

POLITICA E INFORMAZIONE

Anche H3G in corsa per La7

- **Vola Ti Media** (più 13%) in Borsa in attesa delle offerte non vincolanti
- **Mediaset** valuta i dati e deciderà all'ultimo momento se gareggiare
- **Telecom** spera di ricevere almeno 5 proposte

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ci voleva l'interesse di Mediaset per dare la scossa al processo di vendita di La7, la tv del gruppo Telecom Italia. Ieri la Borsa ha premiato Ti Media, la società di Telecom che detiene il controllo delle reti e delle infrastrutture tv, con un balzo del 13% e un significativo aumento del volume di scambi. Il forte rialzo, tuttavia, ha consentito al titolo Ti Media di raggiungere la quotazione di 16 centesimi, un valore assai modesto. Mediaset, invece, ha perso il 2%, un segno che forse il mercato non ritiene vantaggiosa l'eventuale acquisizione.

L'attesa adesso è per lunedì 24 settembre quando, entro le ore 12, i potenziali concorrenti all'acquisto della tv dovranno presentare un'offerta non vincolante. A quel punto ci sarà una prima selezione e poi si dovrebbe arrivare a una successiva offerta. Naturalmente bisognerà vedere come saranno le offerte. Chi ci sarà? Mediaset si riserverà di decidere all'ultimo momento e sta valutando i numeri di Ti Media anche se Mediobanca, advisor di Telecom per la cessione, l'avrebbe esclusa dalla distribuzione dei dati sensibili. Ma l'*information memorandum* inviato ai soggetti che hanno presentato una manifestazione d'interesse è un semplice *file* e solo Cappuccetto Rosso può pensare che Mediaset sia rimasta davvero esclusa da queste informazioni.

LA7 SARÀ IN ROSSO ANCHE NEL 2015
Oggi i vertici della holding del Biscione dovrebbero riunirsi per valutare l'operazione che non sembra una passeggiata. Per Mediaset, al di là degli enormi problemi politici legati alla presenza di Silvio Berlusconi in politica e al delicato momento del settore televisivo, potrebbero esserci ostacoli dell'Antitrust e sarebbe necessario un impegno finanziario e manageriale non secondario per riportare in pa-

reggio La7. Secondo le stesse previsioni divulgate dall'advisor Mediobanca, la tv di Telecom registrerebbe nel 2015 ancora un risultato netto negativo per 8 milioni di euro.

Mediaset o no, non mancano comunque i soggetti interessati anche se nessuno, al momento, pare intenzionato a fare follie. Telecom Italia spera di poter raccogliere lunedì prossimo almeno cinque offerte non vincolanti. I probabili candidati dovrebbero essere: H3G, importante compagnia di telecomunicazioni e ultimo nome emerso in ordine di tempo, il fondo Clessidra di Claudio Sposito ex amministratore delegato di Fininvest, l'editore Urbano Cairo che già raccoglie la pubblicità per la tv di Telecom, Discovery e Disney Channel. In più ci potrebbe essere anche Mediaset.

CANDIDATI E POSSIBILI OFFERTE

I potenziali candidati hanno caratteristiche diverse, ma tutte importanti. H3G è un operatore di telecomunicazioni che fa capo alla multinazionale Hutchinson Wampoa controllata dal miliardario cinese di Hong Kong, Li Ka Shing, 84 anni, uno degli uomini più ricchi al mondo. H3G è da tempo interessata al settore tv, ha già un canale sulla piattaforma Sky, e il suo amministratore delegato Vincenzo Novari nutre qualche ambizione personale per la politica.

Poi ci sono due offerte italiane, quelle di Sposito e di Cairo che sono certamente non ostili a Mediaset e anzi negli ambienti di Telecom ci si chiede se queste due proposte non siano in realtà offerte "schermate" riconducibili al mondo berlusconiano. Infine

...

Si affaccia l'operatore di telecomunicazioni che fa capo al miliardario Li ka Shing di Hong Kong



Lilli Gruber con la ministra Elsa Fornero ospite di «Otto e Mezzo» FOTO ANSA

ci sono due operatori tv internazionali di grande spessore e qualità che potrebbero portare un po' di aria fresca: Discovery e Disney Channel.

Telecom si augura che tutti questi soggetti, e magari qualcun altro a sorpresa, possano presentare un'offerta per favorire la valorizzazione di La7 e un conseguente aumento del prezzo di vendita.

PELLICOLI E DELLA VALLE

Nelle scorse settimane si era parlato anche un'altra interessante cordata italiana: Lorenzo Pellicoli, amministratore delegato di De Agostini e già

protagonista de La7 nel 2000 prima di essere affondato dal passaggio di proprietà di Telecom, avrebbe proposto a Diego Della Valle di avanzare una proposta congiunta per la tv. Ma alla fine anche l'industriale della Tod's, che si sta ritagliando un improbabile ruolo anti-establishment, pare abbia preferito rinunciare al progetto.

Ci sarebbe Carlo De Benedetti, l'editore dell'Espresso. Lo scorso anno aveva manifestato l'interesse per La7, ma oggi non sembra nella partita anche se sta negoziando un accordo industriale nel settore tv con Sky.

La nuova Rai studia i tagli «Troppi canali Anzi no»

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A TORINO

La Rai dell'era montiana, sotto la guida dei "marziani" Tarantola e Gubitosi, che stanno setacciando l'azienda per scoprirne vizi e anche virtù, sarà sottoposta a una stretta operazione di scardinamento delle consolidate abitudini e si profilano tagli all'organizzazione e al prodotto. Con alcune contraddizioni. Ieri al Prix Italia che si sta svolgendo a Torino il vicedirettore generale con delega ai palinsesti, Antonio Marano, ha spiegato che secondo i nuovi «i canali tematici vanno sostenuti e finanziati», idea confermata dal direttore generale Gubitosi «nella lettera di budget», ma le risorse saranno definite a ottobre.

Eppure le intenzioni di Gubitosi pare fossero quelle di accorpate alcuni dei 13 canali tematici Rai, evitando sovrapposizioni. Così come la razionalizzazione di servizi e corrispondenze dei tg. Tre telegiornali «divisi col Cencelli» sono troppi? Marano definisce l'organizzazione Rai «fuori dal mondo» e troppo «corrispondente a un modello politico» (come la sua nomina a viale Mazzini nel 2002 è stata politica), ma «l'azienda non è pronta a un modello europeo di una sola factory produttiva sull'informazione. Quanto al "buco" di Annozero su RaiDue, il giovedì in prima serata si dovrà aspettare la fine del reality "Pechino Express" condotto da Emanuele Filiberto, perché sia riempito di nuovo da un talk d'informazione. Non prima dell'anno prossimo, quindi a ridosso delle elezioni. Il direttore di RaiDue sta cercando il conduttore e potrebbe riproporre Andrea Vianello, che per ora è rimasto ad Agorà su RaiTre. Anche le fiction italiane per Marano sono troppo "glocal" e vanno ridotte a 50 minuti (nel 2010 «la Rai esportava 80 o 90 prodotti, oggi ne esporta 20 o 30»). E, a proposito di fiction, il Pdl protesta contro "Cesare Mori: Il prefetto di ferro" andata in onda domenica su RaiUno con quasi il 17% di share («operazione grossolana» con «forzature storiche», criticano).

Sul tavolo del Cda di domani il direttore generale Luigi Gubitosi porterà la dolorosa questione dei conti in rosso di quasi 140 milioni di euro. Il problema è anche la poca trasparenza e la confusione su operazioni inspiegabili per quel che riguarda le entrate pubblicitarie, gestite fino a pochi giorni fa dall'ex ad della Sipra, Aldo Reali, sostituito da Lorenza Lei. La previsione sul 2012 è nera (o rossa) e sarebbe sotto gli 800 milioni di euro (già nel 2011 le entrate sono state di circa 950 milioni, 100 in meno sull'anno precedente). E gli anticipi sulle fatture che sarebbero stati incassati da Sipra, per un ammontare di circa 60 milioni, arrivano ora al pettine del disavanzo, così come gli spot regalati alle aziende per alcune decine di milioni hanno impoverito la cassa.

La concessionaria Rai non ha mai disturbato la concorrente Publitalia, basti guardare i dati Nielsen sulla vendita degli spazi, anche se la Rai ha un tetto sulla raccolta pubblicitaria: la Rai da gennaio a luglio 2012 ha concesso 6.189.317 secondi (8,8%) per gli spot degli investitori, mentre Mediaset ben 25.137.381 (25,9%), che magari con sconti e regali allarga la platea degli investitori, sempre comunque ingolositi dal network del Cavaliere. A questo proposito, Mediobanca, advisor per la vendita de La7, avrebbe escluso dai giochi Mediaset (e E! Towers) che oggi ne parlerà nel comitato esecutivo. Nel frattempo, comunque, il titolo TIMedia è volato in Borsa con un più 13 per cento.

Per fare l'onorevole grillino basta un «mi piace»

IL COMMENTO

GUIDA SONCINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma noi sappiamo - perché siamo elettori scalfati che non è facile raggrinare: a noi non la si fa - che solo una democrazia è quella giusta: quella in cui qualunque decisione importante per i cittadini venga loro comunicata con un numero di caratteri non superiore ai 140: chi ha bisogno dei congressi di partito, quando c'è Twitter?

I 140 caratteri di ieri, il cinguettio (davvero, ma come pensate di poter competere, voi altri con le vostre discussioni sulla riforma elettorale, con un cinguettio?) con cui è stata comunicata la storica decisione, il tweet che cambierà il Paese fa così: «Per le politiche i candidati del #M5S saranno scelti on line e il programma sarà discusso e completato attraverso una piattaforma in Rete».

Ora, i lettori dell'*Unità* sono personcine sveglie. Non hanno certo bisogno venga loro ricordato che la rete è il bene assoluto. Che una connessione adsl (ma anche solo un cellulare) è a disposizione solo di

coloro il cui ragionamento sia più limpido, la cui fedina penale più immacolata, le cui sorti più magnifiche e progressive.

«I candidati saranno scelti on line» è, diciamo così, la panacea che aspettavamo. Basta politicanti che non hanno mai messo un like su Facebook, che si fanno fotografare davanti a scaffali pieni di polverose enciclopedie invece che farsi riprendere mentre consultano Wikipedia. Basta, il Paese siamo noi, e siamo stufi.

«Siamo la Gente, il Potere ci temono» (maiuscole e plurali nell'originale) è una pagina Facebook il cui quantificato consenso (quasi diecimila like) le garantisce un posto nella lista elettorale del Movimento 5 Stelle. Soprattutto, è la pagina che spiega perché Grillo sia passato alla politica. Già dalle concordanze maccheroniche del titolo, l'intento satirico è abbastanza evidente. Il livello della parodia è elementare, tra «ci vogliono fregare», «la kasta», «le scie chimiche», «i professoroni komunisti». È il corrispondente di una satira del linguaggio di coppia che usi codici riconoscibili come «tu non raccogli mai i calzini», «tu stai sempre al telefono con le tue

amiche». Eppure.

Eppure, nonostante le kappa e i punti esclamativi e l'implausibilità delle affermazioni, la mancanza di senso del tono vince sempre. Se non c'è un presentatore che a un certo punto ci rassicuri che «stavamo scherzando» e chiami «un bell'applauso», siamo incapaci di capire i codici linguistici di ciò che leggiamo, magari vagando tra una mail di lavoro e una spesa on line.

Due settimane fa, «Siamo la Gente» ha pubblicato una circolare del Senato marchianamente falsa in cui si comunicava agli esponenti del Pdl che anch'essi avrebbero potuto villeggiare gratuitamente a Cuba come già fanno da anni quelli del Pd grazie a un antico accordo tra Togliatti e Castro. Sarebbe interessante sapere quante delle ottocento condivisioni di quell'immagine siano state fatte da gente che voleva far fare due risate ai propri contatti di Facebook e quante invece da attivisti del «fate girare, è impo!» (formula standard con cui in rete si lanciano allarmi su ogni genere d'assurdità, da «Facebook sta per diventare a pagamento!» in su, esattamente come accadeva nel Novecento con le catene di

Sant'Antonio).

Una delle condivisioni è stata fatta, da un'elettrice, sulla pagina Facebook di Francesco Barbatto, deputato dell'Idv, sollecitandolo a occuparsene. Lui ha risposto che avrebbe prontamente approfondito, diamine: i cittadini hanno diritto di sapere se 'sta casta si fa le ferie a scrocco.

Ora, ci sono due ipotesi plausibili. La prima è che Barbatto sia vittima dell'era della connessione permanente, nella quale in qualunque momento chiunque può chiederti conto di qualunque questione, dalla pace nel mondo al costo delle zucchine, e se sei impreparato su un qualunque dettaglio dello scibile umano finisci stigmatizzato in qualche talk-show come ladro di stipendio e se non rispondi te la tiri e sei casta, e insomma un «me ne occuperò» non si nega a nessuno.

La seconda è che, se al pubblico servono le risate registrate per capire quando si sta scherzando, a un comico con un po' d'autostima non resti molto altro da fare che cambiare mestiere, e passare a ridefinire il concetto di politica in quel luogo dove la dialettica democratica è tra chi gioca a Farmville e chi a Songpop.